

Milano-Sondrio Due milioni di sanzioni alle industrie che utilizzavano i manovali, costretti a vivere da «fantasmi»

Schiavizzati per produrre la bresaola

Imprenditore pachistano affittava i connazionali ad aziende italiane

MILANO — La bresaola valtellinese? Buonissima. Ma un po' indigesta se si sapesse che, in certe aziende, a farla erano stranieri in «prestito» lavorativo schiavizzati a 5 euro l'ora. I metalli in un'azienda di siderurgia? Ben lavorati, seppur da operai in affitto che in 19 venivano ammassati nello stesso tugurio quando non lavoravano 14 ore al giorno. E i facchini della cooperativa di trasporto? Efficienti nonostante il vitto da fame, peraltro addebitatogli con la decurtazione di 220 euro al mese dallo «stipendio».

Da un lato, pakistani sfruttati. Dall'altro, aziende italiane utilizzatrici finali del loro lavoro sfruttato e tuttavia ufficialmente ignare delle condizioni dei lavoratori. In mezzo, lo schermo contrattuale perfetto: le società di un rispettato uomo d'affari pakistano, che con pugno di ferro gestisce gli stranieri sfruttati e con guanto di velluto permette alle aziende italiane di sollevarsi da consapevolezza e responsabilità.

Se già è stata una rarità la condanna nel 2008 a Bari di alcuni imputati di riduzione in schiavitù di braccianti polacchi nella raccolta di pomodori in Puglia, fa effetto che un'analoga indagine pilota venga ora sperimentata dalla Procura di Milano alle prese con il mercato del lavoro nell'operosa Valtellina e sfoci in una richiesta di rinvio a giudizio appunto per l'ipotesi di reato di riduzione in schiavitù. Quale legale rappresentante e titolare della «Savan» a Tirano, il 41enne pakistano Nawaz Muhammad, da anni affermato imprenditore in pro-

19

Gli operai

Il pm chiede il processo di un imprenditore pachistano per riduzione in schiavitù di 19 suoi operai prestati ad aziende italiane

vincia di Sondrio e amico di ministri del suo Paese come pure di parlamentari britannici, è accusato dal pm Claudio Gittardi (che per competenza ha ereditato parte dell'inchiesta del pm sondriese Elvira Antonelli) di «aver ridotto 19 pakistani in stato di soggezione continuativa, costringendoli a prestazioni lavorative presso varie imprese italiane della zona di Tirano che ne comportavano lo sfruttamento» sino a settembre 2008.

Gli atti del fascicolo sulle società dell'imprenditore pakistano, raccolti dalla tenenza di Tirano della GdF guidata dal tenente Michele Baldiglio in seno al Comando provinciale della Guardia di finanza di Sondrio diretto dal colonnello Marco Selmi, raccontano cosa sia oggi

uno «schiavo» da lavoro. Uno straniero, in questo caso del Pakistan, spesso clandestino ma a volte anche regolare. Assunto in nero oppure fatto figurare socio della cooperativa ma «con retribuzioni in molti casi non corrisposte per più mensilità o corrisposte in misura ridotta e dilazionata con minimi accenti». Braccia pagate «5 euro orari per i lavoratori clandestini e 6 euro per i regolari», a fronte di «sino a 14 ore al giorno». Bocche non sfamate dalla «scarsità del cibo procurato ai lavoratori», per di più nell'obbligo di consumarlo senza farsi mai vedere all'esterno, badando bene a restar sempre fantasmi, e dunque per esempio d'inverno a mangiare in stanzini all'interno delle docce su cartoni

a mo' di tavole. Corpi ammassati, di notte, in 19 nello stesso alloggio di proprietà dell'imprenditore pakistano, a «220 euro al mese», somma «incongrua in relazione alle precarie pessime condizioni igieniche e edilizie dell'immobile». Identità sotto ricatto costante, sottoposte a un vero e proprio «decalogo» di ordini da rispettare, pena «la decurtazione dalla retribuzione di somme di denaro a titolo di multa per presunte violazioni delle regole di comportamento imposte dall'imputato all'interno dell'abitazione».

L'imprenditore pakistano, dopo tre mesi in custodia cautelare, con gli avvocati Giuseppe Romualdi e Sala Della Cuna conta di dimostrare che le sue imprese operano tutte nel pieno rispetto della legalità e permettono a molte persone di esercitare una legittima attività lavorativa. Alle imprese italiane, che stipulavano contratti di fornitura di servizi con le sue società e che non è perciò dimostrabile fossero al corrente delle condizioni di lavoro della manodopera che ricevevano in affitto, la GdF ha formulato solo contestazioni tributarie, però per 2 milioni di euro. E i pakistani sfruttati? Dopo che i finanzieri li hanno ospitati per giorni in caserma, alcuni hanno intrapreso un percorso di inserimento (con l'ok della Prefettura e nell'ambito di un programma del Ministero delle Pari opportunità per ex prostitute vittime di reato) attraverso la cooperativa sociale «Lotta contro l'emarginazione» di Sesto San Giovanni.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it